

Da **il Manifesto** del 12/08/05

## **LOCARNO**

### **Congenite anarchie e eroi di stato**

*In concorso, la vitalità bambina e ribelle de «La guerra di Mario» di Antonio Capuano. [...]*

Pubblico delle grandi occasioni per la proiezione di *La guerra di Mario* di Antonio Capuano, unico italiano nel concorso internazionale. Non perché fosse paludato. In questo lembo di Svizzera che ufficialmente parla italiano, il cinema made in Italy riesce a suscitare un interesse e una partecipazione che altri festival, anche italiani sembrano aver smarrito. E la fiducia concessa a Capuano è stata ben riposta.

La storia è nota, Giulia, docente, benestante, convive con Sandro e si è messa in gioco. Le viene affidato Mario, nove anni di bimbo elettrico, scaturito prima ancora che da una madre naturale profittatrice e da un padre ignoto, dai bassifondi. Come se due mondi convivessero nello stesso luogo.

La realtà d'origine e di formazione di Mario potrebbe essere su Marte, tanto è distante dal mondo di Giulia. Ma Giulia è persona perbene, cerca di mettere sul piatto amore autentico per colmare quella differenza. Non è facile, perché i guai e i problemi che Mario si porta appresso fanno praticamente fuggire Sandro. L'adulto e il bambino si scambiano i ruoli. L'uno percepisce l'estraneità dell'altro. E quello non comprende il perché il nuovo venuto debba imporre regole che stravolgono la sua vita. Intorno sono assistenti sociali, psicologhe e varia umanità. Inutile dire che Mario predilige quella a lui più affine, quella che frequenta il suo amichetto Luciano che afferma «la scuola è un brutto carcere, il carcere è una bella scuola». Mario ormai lo fa consapevolmente, attraversa il semaforo solo quando è rosso. Ma è la sua condizione esistenziale. Solo la fortuna, il caso, i riflessi di qualcun altro possono trascinarlo lontano da un destino che gli è stato assegnato quando è venuto al mondo. Capuano è magistrale nel non prendere scorciatoie, nel trattenersi dalla pagellina dei personaggi buoni e cattivi. Mette in scena una realtà, complessa, articolata, in cui è difficile districarsi.

Solo che alcuni lo fanno per senso del dovere e per solidarietà umana. Altri perché non hanno scelta. E il film tenta di comprendere le ragioni di ognuno. Per tutti noi è più facile identificarsi nei tratti stupendamente materni di Valeria Golino riscoperta napoletana, ma il cuore sotto sotto batte per Mario, per le sue poesie ingenuie e profonde, per la sua anarchia congenita. Mario interpretato da Marco Greco che infonde una vitalità irresistibile al ragazzino che la nuova mamma vorrebbe ripulire senza per questo trasformarlo in un esserino asettico e infelice, pronto a seguire i dettami di una società che vive e campa anche perché esistono i Mario della terra.

[...]

**di Antonello Batacchio**